

Karistiani, il noir come romanzo civile

CLAUDIO TOSCANI

Come si apre ha le movenze di un giallo. Siamo sì e no alla ventesima riga e già appare il morto, «un'amorfa carcassa semidecomposta», verosimilmente rimasta in acqua per giorni e giorni, che la cinquantasettenne Pighi Vojagis, presunta vedova, non riconosce che dopo tre mesi dal rinvenimento. In base agli indizi che l'ex moglie si fa bastare, lui dovrebbe essere (o essere stato), l'ex marito Stilianòs (in breve Stielios), stessa età, scivolato in località Scoglio Sfrangiato, già nota come il punto fatale per un'altra disgrazia, quarant'anni esatti prima (1975), alla giovane Nina Tzefriù, turista in quest'isola d'Egeo, vera e propria leggenda di bellezza, gioventù sfirenata ma inespugnabile, rimasta sospesa come un mito nella memoria di tutti. Siamo in uno degli arcipelaghi greci la cui invenzione letteraria nulla toglie al naturale incanto, e che Ioanna Karistiani sceglie per un altro dei suoi irresistibili best sellers mondiali, *Mille sospiri* (edizioni e/o, pagine 269, euro 18,00). Mezzo secolo dopo il regime dei Colonnelli (1967-1974), la Grecia è di nuovo antica, colma di storia e di fantasia, in questo caso anche di ricchezza linguistica e inventività di tracce, intrecci, concatenazioni. Ma se tra i primi dubbi sul destino di Stielios e la risoluzione del caso, dovuta a un

minimo oggetto tra amore e dolore, si ripropone, attraverso la quasi totalità delle pagine, la qualifica di un po' di giallo o poliziesco o thriller o noir viene meno. Ciò

non inficia in nulla la qualità della narrazione, anzi, porta chi legge da un capo all'altro degli avvenimenti e degli imprevisti in completa ammirazione degli stili che si fondono in quei mille sospiri del titolo, che sono soprattutto di donne in quanto signore e padrone del romanzo (un po' giallo, ma più di "formazione", "psicologico", di amore e dolore, di nude memorie e sogni fioriti su ogni dove della vita; romanzo civile, un po' politico e ideologico per la sua parte, e infine libro della natura, del paesaggio, di usi e costumi di uno stato moderno, di religioni e tradizioni insieme). Pighi non lascia pagina senza soprassalti o ansie, minacce di colpevoli ricordi o di smaliziate speranze, da sfidare chiunque, ma ha la fortuna di una figlia Amalia, ragazza pratica e fresca, che viaggia spesso, studia, lavora, è in linea coi suoi anni, e di due amiche del cuore, Popi Chrapì e Pepi Meindani, cui fanno narrativamente parlando da pendenti i sodali del fu Stielios, inseparabili dai tempi del ginnasio, Ildoros Pauris e Ilias Kujulis, sospettati testimoni della tragica scivolata dell'amico. Ipotesi si sovrappongono a sospetti, obiezioni a tentennamenti, timori a prove in favore, e il lettore potrà leggere e leggere e non aspettarsi più nulla, rapito dalla fluidità del racconto e dalla caterva dei personaggi. La prova del DNA è muta sino alla fine, e l'imbrantato agente Iordanis Hazizmanis, che si propone d'indagare sulla sciagura, è goffo e inerte. La soluzione c'è per forza, oltre la fine forse, perché no? Coraggio!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiostro per bambini di Funke

In occasione dell'Anno della Lingua tedesca in Italia oggi alle ore 16 sul canale

Facebook dell'Ambasciata tedesca a Roma, Cornelia Funke, celebre scrittrice di bestseller internazionali per ragazzi e bambini si presenta al pubblico italiano, conversando con chi vorrà porle delle domande. Autrice di libri come "Cuore d'Inchiostro", "Il Cavaliere dei Draghi", "Il Re dei Ladri", sarà il primo ospite della serie 2022 di incontri online "L'Ambasciatore incontra...". Cornelia Funke è considerata l'autrice tedesca di maggior successo di libri per ragazzi e bambini. I suoi libri sono stati tradotti in più di 50 lingue e ne sono stati venduti 31 milioni di copie in tutto il mondo.

"Cuore d'Inchiostro" ha anche ispirato, nel 2008, il film "Inkheart". Dal 2021 Cornelia Funke vive e lavora in Toscana dove ha aperto un laboratorio di scrittura per ragazzi.

All'Aquila un Maxi programma

Un anno di arte e cultura contemporanea con mostre, festival, progetti speciali, di educazione e formazione, in collaborazione con le istituzioni del territorio per la sua parte, e infine libro della natura, del paesaggio, di usi e costumi di uno stato moderno, di religioni e tradizioni insieme). Pighi non lascia pagina senza soprassalti o ansie, minacce di colpevoli ricordi o di smaliziate speranze, da sfidare chiunque, ma ha la fortuna di una figlia Amalia, ragazza pratica e fresca, che viaggia spesso, studia, lavora, è in linea coi suoi anni, e di due amiche del cuore, Popi Chrapì e Pepi Meindani, cui fanno narrativamente parlando da pendenti i sodali del fu Stielios, inseparabili dai tempi del ginnasio, Ildoros Pauris e Ilias Kujulis, sospettati testimoni della tragica scivolata dell'amico. Ipotesi si sovrappongono a sospetti, obiezioni a tentennamenti, timori a prove in favore, e il lettore potrà leggere e leggere e non aspettarsi più nulla, rapito dalla fluidità del racconto e dalla caterva dei personaggi. La prova del DNA è muta sino alla fine, e l'imbrantato agente Iordanis Hazizmanis, che si propone d'indagare sulla sciagura, è goffo e inerte. La soluzione c'è per forza, oltre la fine forse, perché no? Coraggio!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNIVERSARI

80 anni fa si tolsero la vita lo scrittore austriaco e la giovane moglie Ebrei, erano emigrati in Brasile per ricostruire la loro vita. Lui era stato accusato di non aver mai preso posizione per la sua gente, ma aveva definito Hitler il "mostro". Esce il carteggio che documenta la loro scelta tragica

Lo scrittore austriaco Stefan Zweig e la moglie Lotte Altmann nel 1938. Si tolsero la vita il 22 febbraio 1942

Mondadori Portfolio / Ag. Imagoeconomica



MARINO FRESCHI

Ci sono suicidi che accusano e suicidi che si scusano. Comunque tragedie. Stefan Zweig e Lotte Altmann, la sua giovane moglie, appartengono a questa seconda categoria. Di morire lo decisero insieme il 22 febbraio 1942. Lui aveva da poco compiuto 60 anni; lei era nata nel 1908. Si erano conosciuti in Inghilterra nel 1934 attraverso conoscenti comuni. Lo scrittore cercava una segretaria e assistente per le sue biografie storiche. Lei aveva appena lasciato la Germania nazista; lui aveva compreso che l'Austria sarebbe stata la prima vittima del "mostro" - così definiva Hitler - e aveva lasciato per tempo la sua aristocratica residenza a Salisburgo, anche perché era in crisi il rapporto con la prima moglie Friederike, colta, elegante, invadente. Lei, nelle sue due biografie su Zweig (di cui continuò a portare il nome anche dopo il divorzio) tende a ridurre la presenza di Lotte, che, tuttavia, godeva di una sicura preparazione accademica e proveniva da una famiglia della media borghesia ebraica. Ora un carteggio rende finalmente giustizia a Lotte: Stefan e Lotte Zweig. *La vita stessa è già tanto in questi giorni. Ultime lettere dall'esilio americano*, a cura di Darién J. Davis e Oliver Marshall, prontamente tradotto da Massimo Ferraris per l'editore Casalevecchi.

Lotte divenne presto insostituibile per Stefan ormai in esilio. Lui, discendente da una famiglia assimilata, "scopri" solo all'università

Stefan e Lotte, ultima battaglia per gli Zweig

a causa degli antisemiti la sua identità ebraica. Gli Zweig come molti altri industriali ebrei mitteleuropei erano armati imprenditori tessili (come i Canetti, Broch e Hofmannsthal). Su questa singolare ed estesa comunità è appena uscito per Bompiani un stupendo volume di memorie *In barba a H. [Hitler]* di Oliviero Stock. Ma ormai quella società mitteleuropea, fondata sulla tolleranza, era in via di estinzione. Anche il soggiorno inglese di Zweig fu percepito insicuro dopo lo scoppio della guerra e il crollo del fronte francese. Stefan aveva già visitato l'America meridionale, ricevendo un'accoglienza trionfale in Brasile. Le manifestazioni di stima e di cordialità gli ispirarono un libro, diverso dai soliti: *Brasile, un paese dal futuro*, originato più dall'entusiasmo che da una accurata valutazione storico-critica, caratteristica delle sue biografie romanizzate. Tornato in Europa s'intensificava il rapporto non solo collettivo con Lotte, mentre si formalizzava nel 1938 il divorzio con Friederike. Stefan e Lotte si sposarono il 6 settembre 1939, pochi giorni dopo lo scoppio della guerra. A luglio si trasferirono dapprima a New York, che Stefan trovava stancante, caotica, pre-

ferendo il Sud America, che raggiunsero in nave, passando il tempo giocando a scacchi con diplomatici americani e viaggiatori europei. È il loro primo lungo soggiorno sudamericano, in cui forse il progetto di un trasferimento almeno per la durata della guerra, che rappresentava un motivo continuo di turbamento, di preoccupazione per uno scrittore per altro sostanzialmente impolitico, che aveva a lungo evitato di prendere pubblicamente posizione, provocando le dure critiche degli emigrati. Joseph Roth lo minacciò che avrebbe rotto l'amicizia se Zweig avesse continuato a pubblicare con le case editrici tedesche; Hannah Arendt, ancora più radicale, lo appellò: «un letterato ebreo-borghese che non si era mai occupato degli affari della sua gente».

In realtà Zweig, già con la sua adesione al PEN internazionale, affermava la scelta per la libertà e per la lotta contro Hitler. Eppure questa sua reticenza per un più energico impegno politico spiega il suo ritiro nella sfera privata e nell'isolamento, motivo non secondario della sua depressione. Nel carteggio ricorre continuamente il tema della stanchezza, della fuga dagli obblighi sociali alla ricerca di

un luogo appartato, di un *buen retiro* dove poter riprendere a lavorare anche se costantemente si poneva l'interrogativo sul senso che poteva ancora avere scrivere in un'epoca "atroce". Eppure, eppure proprio in quegli anni, in cui l'orizzonte geopolitico si oscurava sempre più, scrisse i suoi libri più belli: l'autobiografia *Il mondo di ieri* e *La novella degli scacchi*, entrambi pubblicati postumi. In quei mesi è decisiva la presenza di Lotte che assume una funzione centrale nella vita di Stefan, uomo ormai stanco, depresso, che si sente superato, invecchiato, mentre la giovinezza con l'amore e la fiducia in lui sono sempre più vivi in lei: in una lettera del luglio 1941 Lotte auspica «Vorrei essere come quelle persone che sanno parlare agli altri infondendo allegria e ispirano in qualche modo coraggio e speranza». Purtroppo la giovane soffre di crisi di asma ricorrenti che si scatenano soprattutto di notte. Questo carteggio, che si dipana come un tessissimo romanzo a due mani, lascia aperta fino alla fine la porta alla speranza. A dicembre si prospetta per Stefan una possibilità nuova: «Concludendo la mia autobiografia ho detto addio al passato. Per me una sola cosa è im-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NARRATIVA

Incubi dal web profondo nelle nuove giungle urbane

VITO PUNZI

Come spesso succede in Italia con i libri tradotti, anche in questo caso il titolo tradotto svia il lettore dalla volontà di chi scrive. Se *Colui che ascolta i sogni* diventa *Sogni degli altri* (Emons Edizioni, pagine 268, euro 15), la trasformazione del complemento oggetto in soggetto non è altro che un invito al deragliamento dal binario tracciato dall'autore. Il cinquantenne Selim Özdoğan è tedesco di Colonia nato da famiglia turca. Primo suo di genere poliziesco, questo undicesimo romanzo racconta l'ambiente precario e le dure e insieme fragili personalità appartenenti alla terza generazione di immigrati, tanto che a dare intensità e a creare tensione narrativa non è il percorso che conduce alla risoluzione di un caso, quanto piuttosto la descrizione della quotidiana lotta per la sopravvivenza sulla stra-

da, nell'inferno residenziale di una qualsiasi città satellite, che qui ha il nome fittizio di Westmarkt, localizzato tra il Reno e la Ruhr, dove la gioventù cresce tra «risse, coltellate, mazze da baseball, tirapugni, droghe, paura, paranoia, sbronze e vergovanna camuffata». Protagonista narrante in prima persona («Riuscivo a sentirci sognare, perché nei sogni gridavamo», ecco il motivo per cui conta il titolo originale) è Nizar Benali, la cui storia è una sorta di biografia musicale, tra rap e hip-hop, generi evocati quasi a voler tracciare la colonna sonora del libro. Diventato a un certo punto investigatore privato specializzato nella caccia alla criminalità informatica, Benali è alle prese per lo più con cyber-bullismo, ma chi lo interpellava è un uomo che ha subito la morte di un figlio a causa di una droga altamente pericolosa, il medefrone, spacciato attraverso la rete. L'indagine si concentra sulle darknet

e questo da motivo a Özdoğan per narrare un mondo oscuro per lo più ignoto agli adulti, ma diffusamente noto e frequentato dai giovani. Quando si parla di darknet ce le si immagina «come un'area separata dal resto di internet», scrive, «una specie di bifamiliare con ingresso indipendente. Invece sono più un soprallocco aggiunto in un secondo momento. Nel bel mezzo della casa. Per arrivarci basta solo una scala». Pur narrata da Özdoğan nelle sue trame più oscure, secondo l'uso strumentale che se ne fa a supporto delle più efferate attività malavitose, la rete è per il tedesco una «metafora della cosiddetta "filosofia dell'interconnessione". Internet crea un mondo e allo stesso tempo lo rispecchia. Così sembra almeno, perché la conclusione dello scrittore è ben altra: «Vivevamo in mondi diversi, tutti noi, non capivamo gli altri, come potevamo sentirci collegati?».

La trama poliziesca si complica quan-

do Nizar Benali scopre di avere un figlio di 17 anni. Lesane, di cui non sapeva l'esistenza (lo stesso Nizar è figlio illegittimo di una madre tunisina ed è stato fortunato a trovare una madre adottiva turca). Lesane è un figlio ben istruito verso una carriera criminale che nella sua relazione col padre finalmente trovato finisce col determinare, attraverso continue domande e relativi tentativi di risposta da parte dell'io narrante, la parte più interessante del romanzo. Più di quelle dedicate alla discriminazione, agli immigrati non integrati, alla società tedesca apparentemente sana eppure radicalmente corrotta. Tra senso di perdita per una crescita non condivisa e desiderio di essere finalmente padre che ama adeguatamente un figlio, pur con un senso di «assoluta impotenza», la narrazione intorno al rapporto padre-figlio vince su tutto il resto e rende meritevole il romanzo di essere letto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA